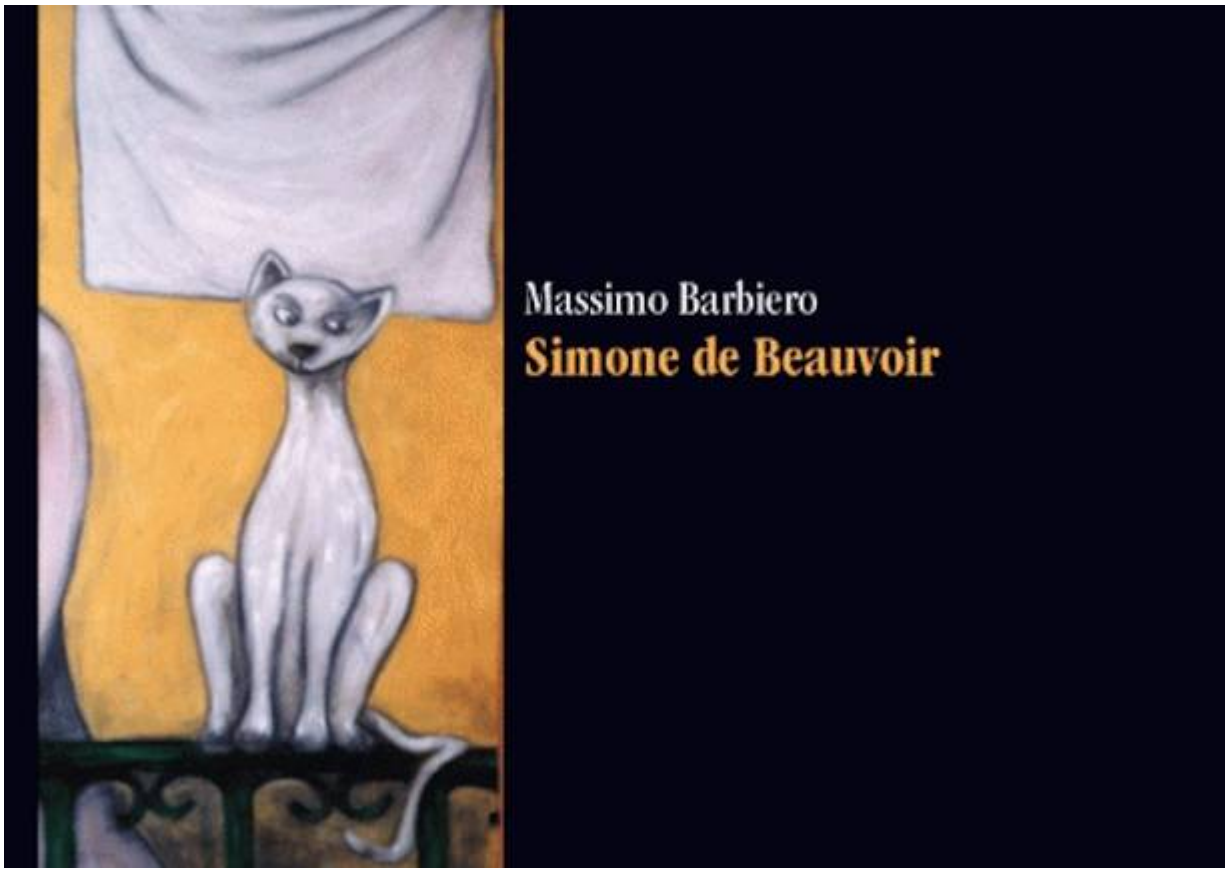
VareseNews

Una gatta sulla marimba che scotta

Pubblicato: Mercoledì 22 Luglio 2015



La prima grandezza di un artista è quella di riconoscere i propri limiti strumentali: di questo **Massimo Barbiero** ne fa, quasi, una bandiera in "**Simone de Beauvoir**" (MB001), il suo primo disco autoprodotto dopo quasi trent'anni di ininterrotta collaborazione con la **Splasc(h) Records**. Un disco dedicato ad una gatta – quella di Massimo, scomparsa poco tempo fa – e commentato da una bellissima frase di **Ernest Hemingway**: "**Ai gatti riesce senza fatica ciò che resta negato all'uomo: attraversare la vita senza fare rumore**".

Il limite, però, può anche essere una qualità costretta, una virtù soffocata o una scelta voluta: da qui questo cd per sola marimba, strumento al quale Barbiero è affezionato ma che, su sua stessa ammissione, non domina tanto quanto la batteria. Il nocciolo del discorso, però, non è il dominio ma la liberazione, non la tecnica ma la spontaneità, non la perfezione ma la naturalezza che si spande istantanea nella cattura del momento immacolato. È la bellezza tenera che si genera quando l'artista riesce a dialogare con se stesso senza perdere quell'innocenza che lo ha fatto diventare grande. E' qui che Massimo (per richiedere il cd **www.massimobarbiero.com** oppure info@massimobarbiero.com) offre il meglio di sé stesso rinunciando agli "improbi confronti" con le leggende della marimba: Burton, Hutcherson, Friedman e Van Der Geld. È qui che il suono, prima svuotato del suo significato narcisistico e poi riempito di segno e gesto emozionale, arriva dritto all'ascoltatore nel suo rimbombo ligneo.

"**Il suono come metafora del pensiero**", dice Massimo, ma anche come realizzazione di uno spazio e di un senso intimo della vita. In "**Simone de Beauvoir**" il leader degli **Odwalla** (ensemble di

percussioni ispirato da Igor Stravinksy e dall'Art Ensemble of Chicago) e degli **Enten Eller** (uno fra i grandi gruppi sperimentali dell'avanguardia italiana tra elettrico ed acustico) non smentisce il suo percorso di quella che è la pulsazione costruttiva della musica.

Nel profondo, o nell'abisso del suono, si ritrova l'essenza molecolare dell'uomo. Il suo sfaldamento continuo alla ricerca di un messaggio che non sia musica ma respiro denso e liquido nello stesso tempo. Una liturgia solitaria che avvolge l'ascoltatore, lo sospinge verso la pratica onirica, lo culla con suoni acquatici e terrosi. **Barbiero re-interpreta le forze della natura** e le fa sue con un disco che parla di eternità facendo del tempo un'entità leggera e quasi evanescente. Il segreto, in fondo, è questo: suonare senza che si debba pensare al suono e a quello che è. Ecco perché Massimo è un gatto: zampetta sulla marimba dimenticando il rumore di fondo della vita. E lascia al pubblico quel senso di giovinezza che i gatti rielaborano nel loro peregrinare, tra improvvisazione e istinto.

di Davide Ielmini